

Orlando avverte il segretario: fermati o partirà una conta

Giovani turchi, riunione ad alta tensione: passa la linea contro Orfini

Emiliano sceriffo

«lo come lo sceriffo
Quando il bandito non capisce, lui che fa?
Si arrabbia e spara»

Il retroscena

di **Tommaso Labate**

ROMA «Ce li avete presente i vecchi western? Ecco, io sono lo sceriffo. A inizio film, lo sceriffo se ne sta per i fatti suoi, tranquillo, sereno. Fino a un certo punto tollera anche le turbolenze del bandito, lo lascia fare sperando che si calmi, che nessuno si faccia male. Ma se il bandito non capisce la prima, la seconda, la terza, e continua a sparare... ecco che lo sceriffo si arrabbia. E quando si arrabbia, che fa?». «Spara anche lui», risponde qualcuno nel capannello che circonda Michele Emiliano alla bar di Montecitorio. «Esatto», risponde il governatore della Puglia. «Spara anche lui. Se spara, è anche possibile che lo sceriffo venga sparato e muoia. Ma, chissà perché, non succede quasi mai, nei western. Lo sceriffo vince, il bandito perde».

L'accerchiamento

Non è difficile uscire dalla metafora. Lo «sceriffo» Emiliano, che ha appena finito di incontrare Roberto Speranza ed Enrico Rossi, chiede a Renzi di fermarsi. È la stessa richiesta di Andrea Orlando, che quattro piani più su sta regolando i conti nei Giovani turchi schiacciando la minoranza filo-renziana di Orfini. La stessa richiesta di chi, come Piero Fassino e Maurizio Martina, capisce che un rallentamento della corsa verso il congresso lampo è l'unico marchingegno che può disinnescare la scissione. E inizia ad essere anche la stessa richiesta di France-

schini, che nella notte tra martedì e mercoledì — chiuso al Nazareno con Lotti, Boschi e lo stesso Renzi — spinge l'ex premier a riflettere: «Tanto le elezioni a giugno non ci saranno, e forse neanche a settembre. Valuta tu se è il caso di insistere subito con un congresso che inizia con un pezzo del partito che se n'è già andato».

Il tridente

Per quel pezzo del partito che sta già con mezzo piede fuori, e Bersani lo chiarisce anche ieri, gli spazi di mediazione sono ridotti a uno. «Finte conferenze programmatiche, no grazie. O ci si ferma davvero la giostra o arrivererci». Il canovaccio della scissione è già scritto. Sabato c'è l'adunata promossa dal tridente Speranza-Emiliano-Rossi, in cui la carta del divorzio verrà lanciata sul tavolo. «Se domenica all'assemblea del Pd si continua sulla stessa falsariga della direzione, lunedì siamo già fuori», è la linea comune dei tre. Poi inizierebbe un'altra storia, quella della ricerca di un candidato unico. Ma sarebbe, appunto, «un'altra storia» in un altro luogo, non più nel Pd. D'Alema, che vede la separazione un destino forse più lento ma comunque ineluttabile, ha già in tasca un calendario di incontri che lo porteranno in tour per l'Italia. A chi glielo chiede, l'ex premier fa vedere il foglietto. «Ecco qua. Solo per gli inizi di marzo, Lecce, Benevento, Genova, Salerno, Bergamo, Brescia... Ho richieste a non finire».

L'ultimo avviso

Solo uno stop di Renzi sul percorso stabilito nella direzione di lunedì può fermare la macchina prima del burrone. Orlando, che sulla strada della conferenza programmatica incassa il sostegno di Fassino, Martina, Zingaretti e le parole

di Veltroni, ferma all'ultimo istante la conta contro i filorenziani Orfini e Verducci.

Le tensioni

La riunione dei Giovani turchi è tesissima. Quando Orfini tenta un'analisi, Stefano Esposito gli urla sopra: «Ma che stai dicendo? Ma lo senti quello che ci dicono dai territori, lo capisci che non vogliono la scissione? Qua ci contiamo, basta». La conta virtuale finisce 39 a 12 per il Guardasigilli ma il documento di mediazione è firmato da tutti. È un semaforo giallo per Renzi. Se non si ferma, oggi stesso arriverà un altro documento, che potrebbe essere sottoscritto da un'ottantina di parlamentari che chiederanno un percorso congressuale lungo, che eviti la scissione. Sarà in quel testo l'ultimo pezzo della manovra di accerchiamento finale prima dell'assemblea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CIRCOLI

I circoli del Pd sono le sedi territoriali del partito in Italia, dove se ne contano più di 6.000, e nel mondo. Per quanto riguarda gli iscritti, nel 2015 erano 395.320 (il dato finale del 2014 era 378.187) con una distribuzione territoriale così ripartita: 32% al Nord, 24% al Centro, 32% al Sud, 11% nelle Isole e 1% all'estero. Per il 2016 la chiusura del tesseramento è stata prolungata al prossimo 28 febbraio: «I dati che provengono dai territori fanno ritenere che il numero di iscritti nel 2016 sarà tendenzialmente in linea con quello dell'anno precedente», ha detto il vicesegretario Lorenzo Guerini.

